

FORME NEL VERDE

VI MOSTRA INTERNAZIONALE
DI SCULTURA

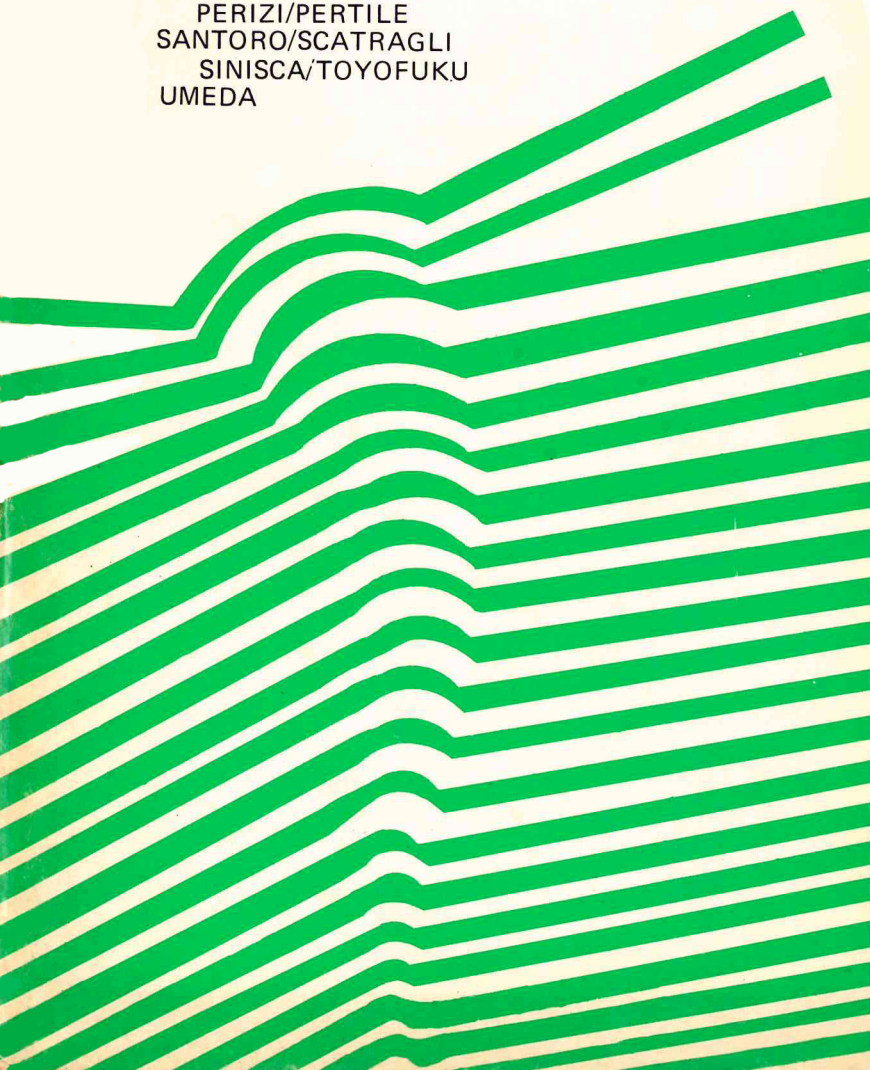
S. QUIRICO D'ORCIA

DAL 3 AL 18 LUGLIO 1976

CAPRESE MICHELANGELO

DAL 25 LUGLIO AL 18 AGOSTO 1976

BALOCCHI/BERRETTINI
BROOK/CALO'
CARUSO/CAPPELLO
CINIGLIA/FORLIVESI
GIUBBILEI/GUASTI
GUIDOTTI/LORENZETTI
MONGELLI/OGATA
PERIZI/PERTILE
SANTORO/SCATRAGLI
SINISCA/TOYOFUKU
UMEDA



COMITATI ORGANIZZATORI

S. QUIRICO D'ORCIA

LIDO GAROSI (Presidente)
CARLA BONARI
ROSANNA LORENZONI
ANTONELLA SCHIAVONE
ALESSANDRA SISANI
ORFEO SORBELLINI
ANGELA MARIA VOLPI
ALFIERO ZAMPERINI
EMANUELA FASULO (Segretaria)

CAPRESE MICHELANGELO

GIUSEPPE CECCONI (Presidente)
IGNAZIO GAGLIANO
BRUNO GALOPPI
MARIO MERCANTINI
LANDO NANNICINI
PIER LUIGI SERAFINI
CORNELIO VINAY
ALESSANDRO MELINI (Segretario)

COMITATO CRITICO

CESARE BRANDI
ENZO CARLI
MARIO GUIDOTTI
SANDRA GIANNATTASIO
ENIO LISI
DARIO MICACCHI
LARA VINCA MASINI
SANDRA ORIENTI
MARIA GRAZIA PAOLINI
LEONE PICCIONI
DARIO TENTI
GLAUDIA TERENCE
LORENZA TRUCCHI

COMITATO D'ONORE

LELIO LAGORIO (Presidente della Giunta Regionale Toscana) e, in ordine alfabetico:
GIORDANO ANGIOLINI (Consigliere Regionale)
ENZO BALOCCHI (Presidente Banca Toscana)
GIOVANNI BARBAGLI (Consigliere Regionale)
FERRUCCIO BARDINI (Presidente della Camera di Commercio di Siena)
MARTINO BARDOTTI (Deputato)
MAURO BARNI (Magnifico rettore dell'università di Siena)
GIUSEPPE BARTOLOMEI (Deputato)
ROBERTO BARZANTI (Consigliere Regionale)
LUIGI BERLINGUER (Consigliere Regionale)
EMO BONIFAZI (Deputato)
BRUNETTO BUCCIARELLI DUCCI (Deputato)
MARIO ALBERTO BUCCIOLOTTI (Presidente del tribunale di Arezzo)
VASCO CALONACI (Presidente Amministrazione Provinciale di Siena)
GIUSEPPE CECCONI (Sindaco di Caprese Michelangelo)
AURELIO CIACCI (Senatore)

TELESFORO GIOVANNI CIOLI (Vescovo di Arezzo)
PALMIERO D'ALTERIO (Provveditore agli Studi di Siena)
FRANCESCO D'AMORE (Prefetto di Siena)
FRANCO DEL PACE (Senatore)
FERNANDO DI GIULIO (Deputato)
FAZIO FABBRINI (Senatore)
AMINTORE FANFANI (Senatore a vita)
FRANCESCO FORNASARI (Presidente della camera di commercio di Arezzo)
LIDO GAROSI (Sindaco di S. Quirico d'Orcia)
LUCIANA GASBARRE (Provveditore agli Studi di Arezzo)
GIUSEPPE GIUFFRIDA (Prefetto di Arezzo)
ARTURO JACCHIA (Soprintendente ai Monumenti di Siena)
MARIO LEONE (Assessore al Turismo della Regione Toscana)
MARGHERITA LENZINI (Soprintendente Monumenti e gallerie di Arezzo)
LEONETTO MELANI (Consigliere Regionale)
LUCIANO MENCARAGLIA (Presidente E.P.T. di Siena)
ITALO MONACHINI (Presidente Amministrativo di Arezzo)
LUCIANO PAGANO (Questore di Siena)
ALESSIO PASQUINI (Consigliere Regionale)
ENEA PICCINELLI (Deputato)
GIUSEPPE PIERACCINI (Presidente della Banca Popolare dell'Etruria)
PIETRO RALLI (Consigliere Regionale)
ILARIO ROSATI (Consigliere Regionale)
MARIO SALMI (Presidente I.N.S. e Presidente dell'Accademia Petrarca)
SILVIO SANGIORGIO (Questore di Arezzo)
ROBERTO SPERANZA (Presidente del Tribunale di Montepulciano)
DANILO TANI (Deputato)
LUIGI TASSINARI (Assessore alla cultura toscana)
GIGLIA TEDESCO (Senatore)
PIETRO TORRITI (Soprintendente alle gallerie di Siena)
DANILO VERZILI (Presidente del Monte dei Paschi di Siena)
CORNELIO VINAY (Presidente E.P.T. di Arezzo)

ALL'APERTO, MA NEL GIARDINO ALL'ITALIANA

di MARIO GUIDOTTI

Siamo giunti alla sesta edizione della Mostra e i nostri iniziali intendimenti si realizzano sempre meglio. Il bilancio critico e quello quantitativo sono estremamente positivi. In questi sei anni abbiamo avuto i migliori nomi della scultura internazionale. E anche sul piano della rispondenza del pubblico e della registrazione della critica, si può essere più che soddisfatti: in fatto di inviti, possiamo finalmente scegliere, nessun artista si rifiuta, molti si offrono.

E per San Quirico d'Orcia, piccolo e civilissimo paese, l'orgoglio è legittimo. Continuiamo così con maggiore libertà e possibilità, a perseguire e ad affinare un rapporto: quello fra le forme e il verde.

Quando cominciammo, nel 1970, il criterio dell'arte all'aperto, dell'opera non più prigioniera del museo, ma fruibile « en plein air », era già stato collaudato e veniva ampiamente accettato e realizzato. Ma ci si era, fino ad allora, limitati ad un « aperto » costituito da piazze e vie urbane, sull'esempio offerto per primo da Carandente a Spoleto. La novità della nostra idea fu di inserire l'opera in un particolare tipo di giardino (e non, si badi bene, in un parco): un giardino ben determinato e precisato, rinascimentale, all'italiana, quindi esprimente un ordine, una disciplina, una fantasia regolata dal razionalismo umanistico. E le nostre scelte, di autori e di creazioni, furono sempre guidate da questo concetto, dal quale nacque l'idea di un'iniziativa collaterale curata da uno scultore, Tagliolini, quella, cioè della Mostra fotografica dei Giardini all'italiana.

Anche quest'anno gli artisti cui abbiamo chiesto di privilegiarci (compresi quelli della sezione « giovani »), rispondono, con sculture adeguate, alle « domande » del nostro giardino. Il principio della continuità tra l'antico del paesaggio e il moderno delle opere, fra la logica delle aiuole di verde e il senso o il non-senso delle strutture, viene mirabilmente rispettato.

I « materiali » e i frutti della tecnologia di cui si serve l'ispirazione artistica, si armonizzano con

i disegni delle siepi di bosso, con le foglie, con l'erba, con le gradazioni di verde, con i viali, con la terra, con le pietre del giardino. L'inserimento della dinamica, del movimento, del caleidoscopio gestuale-visuale, nel paesaggio, è un prodigio di corrispondenza. Le opere quest'anno che popolano le nostre aiuole sembrano riflettere nel nostro spazio campestre più che in quello urbano. E la partecipazione dello spettatore è totale. Chi è lo spettatore? Oltre al critico, oltre al « chiarico », è l'uomo del popolo, è il proletario, è il cittadino di San Quirico: un cittadino espresso da una raffinata civiltà contadina, abituato da secoli ad analoghe corrispondenze: quelle fra le « crete » e i paesaggi dei primitivi senesi, fra i poggi tormentati e le cariatidi, altrettanto tormentate, di Giovanni Pisano splendidamente presente da secoli a San Quirico. Sotto questo punto di vista, questa non è terra di colonia. Gli scultori trovano un degno interlocutore.

Come già l'anno scorso, la mostra « Forme nel Verde », dopo S. Quirico d'Orcia, viene trasportata a Caprese Michelangelo. Nel 1975 ricorreva il centenario michelangiolesco e il Comune del Paese nativo del sommo artista, desiderò esporre lungo i tornanti della storica stradina che conduce alla casa natale di Michelangelo, le opere già presentate nel giardino sanquirichese, il cui disegno è attribuito allo stesso Michelangelo.

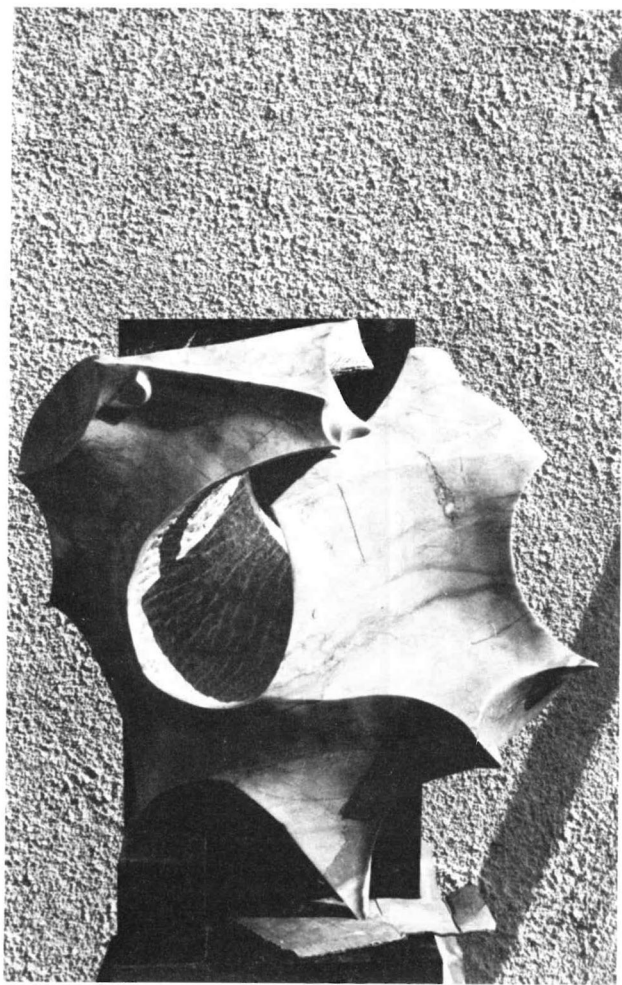
Si trattava, oltretutto di fare un omaggio, di affermare un rapporto e di mettere in evidenza un significato. Dall'iniziativa nacque fra S. Quirico e Caprese una specie di gemellaggio artistico; e quest'anno le opere ammirate negli Orti Leonini vengono collocate nella splendida ascesa che conduce al Castello di Caprese. Sono opere espressive delle più avanzate tendenze della scultura moderna e non stonano in quel contesto e in quel paesaggio classici, ma anzi dimostrano una prodigiosa continuità estetica e una discendenza ideale dal grande maestro.

Caprese è ancora più piccolo di S. Quirico, ha pochi abitanti, poca ricchezza, ma una grande civiltà e onora veramente colui che gli dà anche il secondo nome. I suoi amministratori volendo ospitare « Forme nel verde » hanno mostrato di essere degni del loro più illustre concittadino.

Pier Giorgio BALOCCHI nato a Siena il 27 ottobre 1954.

Mi sembrano chiare le ascendenze culturali di Balocchi, in primis quella brancusiana relativa alla riduzione della scultura al suo nucleo plastico originario e linguisticamente « specifico ». Tuttavia è altrettanto evidente che il discorso di Balocchi vuole andare, va oltre: dalla scelta della forma si passa alla riflessione sulla forma, sulle sue implicazioni ideologiche. L'obiettivo è la mediazione tra il momento organico e quello astratto-costruttivista, tra due archetipi culturali, verrebbe voglia di dire, la cui opposizione rimanda alla necessità di un'integrazione vissuta da Balocchi come metaforica integrazione di natura e cultura.

Luigi Bernardi



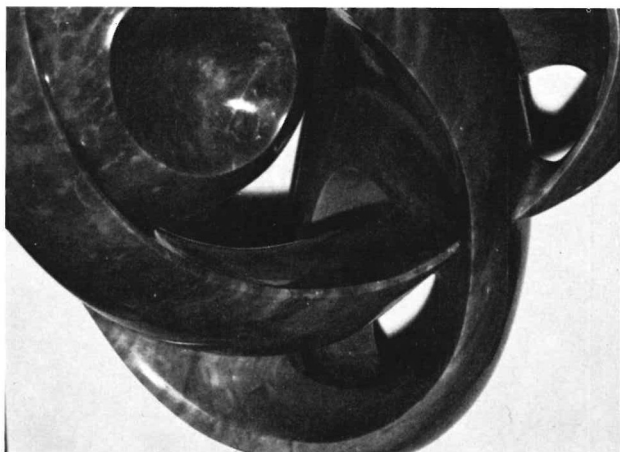
Mauro BERRETTINI è nato a Buonconvento in provincia di Siena nel 1943.

Arriva alla scultura attraverso un lungo tirocinio, ben preparato, quindi, in tutto quello che è l'aspetto tecnico del lavoro.

Ma, ecco che, singolarmente, il suo operare è del tutto estraneo a quei sofismi di scalpello attualmente in gran voga; quasi sdegnandone consapevolmente i pregi ed al contrario, individuandone i limiti; questo scultore, la cui opera non si allontana mai dalla natura, vive e si sforza di lavorare in armonia con essa, impegnato in una ricerca di forme pure ed essenziali, pur tuttavia non dimentiche, nella loro rigorosa semplicità, della razionalità dei nostri giorni.

In alcune sue opere, di una serena e rarefatta armonia d'insieme, si ravvisa il respiro di una musicalità, vissuta, ma come assaporata, cui non è certo estraneo l'operare di Danica, sua moglie.

Felicia Rotundo



Federico BROOK è nato nel 1933 a Buenos Ayres.
« La scultura di Federico Brook è atmosferica, spaziale, visuale: in una parola, cosmologica. Nel moto (rotatorio) si produce la sua emblematica struttura: un complesso meccanismo generato dal "gioco plastico" tra vuoti e pieni rispetto all'atmosfera » (Calvesi).

« Trasparente e sospeso nella medesima impalcatura spaziale, il "gioco plastico" genera riflessi speculari, e la scultura oscilla in perpetui equilibri visuali. Realizzata con materiali tecnologici (metacrilato, acciaio inox), la scultura di Federico Brook è un "environnement" di se stessa. I suoi confini dinamici imprigionano un " frammento dello spazio universale " » (Argan).
« Così il fruitore si trova in una condizione contemplativa, assiste meravigliato di fronte all'impeccabile virtualità dei mutamenti: identici a se stessi solo nella continuità del moto ».



Aldo CALO' nato a S. Cesareo di Lecce.

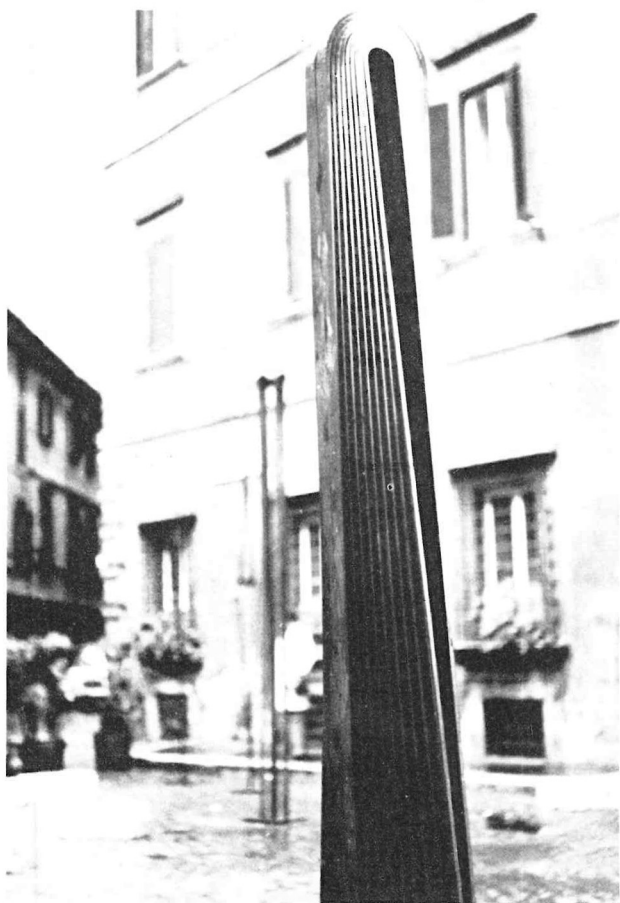
Con le opere recenti, gli « elementi modulati », Aldo Calò è giunto — dopo un'intesa esistenziale che caratterizza i suoi lavori successivi al momento figurativo — ad una alternativa dialettica tutta formale e spaziale strutturata mediante un metodo progettuale rigoroso. Come è stato giustamente osservato dalla critica.

Alternativa perché la dialettica non si sviluppa solo all'interno di un modulo da variare, sia pure ampio da includere in sé una fitta tensione visiva. Calò — come afferma egli stesso — ha sempre operato entro due direttrici, parallele, di ricerca: a volte in contrasto ideologico tra loro.



Nino CARUSO è nato a Tripoli nel 1928.

Riportiamo un giudizio di Gillo Dorfles: L'opera di Nino Caruso, costituisce, dunque, un esempio singolare di interferenza ed osmosi tra lavoro manuale e industriale, tra esperienza tecnologica e fantastica, tra aleatorietà ideativa e meticolosità realizzativa. Queste sculture, che seguono quelle per il monumento ai caduti di Bovino e quelle — in metallo — per il monumento alla Resistenza a Pesaro, non sono pertanto le solite « statue » più o meno retoriche, più o meno antropomorfe, che, troppo spesso, vengono a invadere gli spazi vuoti del paesaggio urbano; ma sono delle esemplificazioni di come si possa ancora, ai nostri giorni, intervenire in alcuni punti della città con delle operazioni che siano ad un tempo utili e piacevoli, definite e indefinite, inseribili nel contesto architettonico e anche autonomamente fruibili.

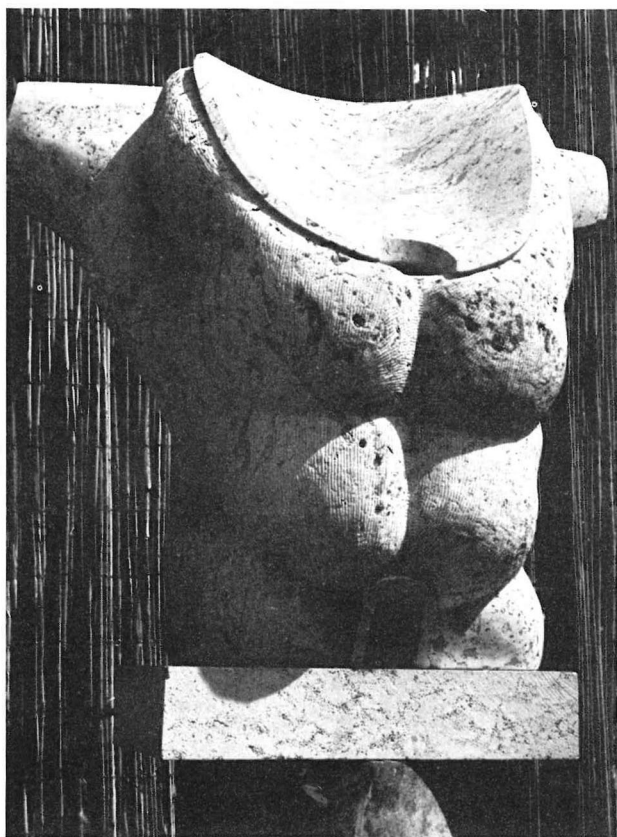


Carmelo CAPPELLO è nato a Ragusa nel 1912. Su Carmelo Cappello hanno scritto i maggiori critici e storici dell'arte contemporanea. La poesia delle sue forme è fruibile anche dal vasto pubblico e si impone come un chiaro messaggio di spazio, di linee e di luce. Cappello è anche autore di gioielli lodatissimi; queste sue microsculture niente hanno perduto risolte in proporzioni maggiori; e all'aperto, nel verde, esse acquistano ancora in evidenza e forza di penetrazione.



Giulio CINIGLIA, nato a Roma il 20 gennaio 1931. Strettamente legata alla scelta dei materiali, che sono quelli della grande scultura barocca (marmo statuario, marmi policromi, travertini, spesso associati in una stessa opera) è anche la scelta della tematica di Ciniglia. Lo scultore si rifà ai grandi temi della storia della umanità riuscendo a ricavarne nuove forme, a renderne attuale il dramma con l'aggiunta di una cupa ironia che — solo a tratti — appare visibilmente. Dimostra anche ampiamente che le teorie pseudonichiliste della « morte dell'arte » (che, del resto, stanno tramontando seguendo la sorte delle mode culturali di breve vita che hanno originato) non possiedono alcuna verità per chi è in grado di provare vere emozioni, veri sentimenti, di fondere la propria sensibilità con le verità più profonde che stanno alla base della vita, immutabili, così come non mutano la solitudine dell'uomo ed i capitali interrogativi dell'esistere.

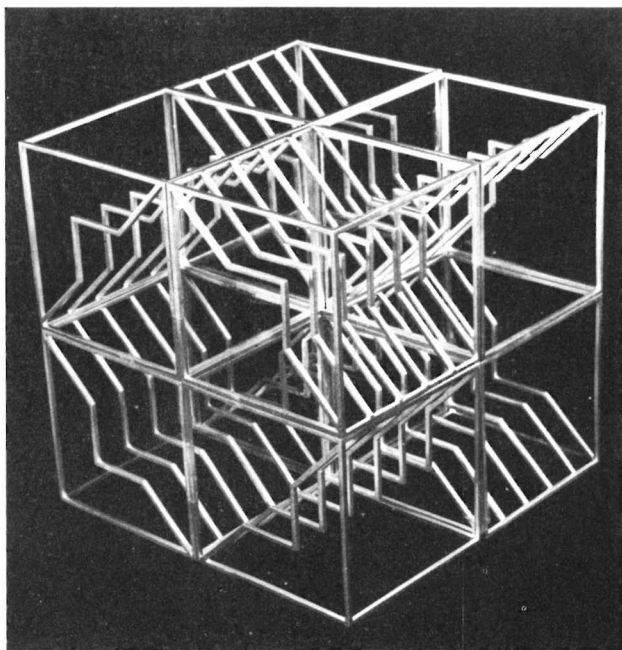
Margonari



Mirella FORLIVESI è nata a Pisa.

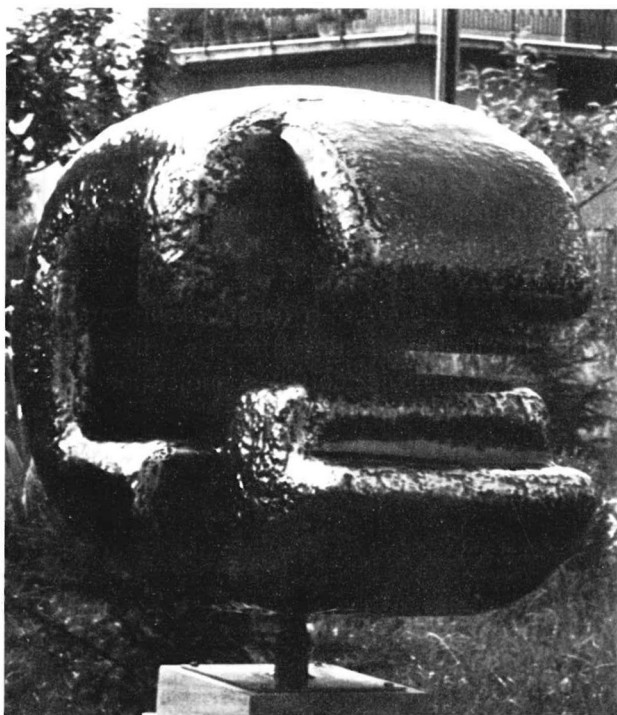
Di lei ha scritto Munari:

« Vi sono due modi per produrre delle forme inedite nel campo dell'arte visiva non figurativa: una è la creazione dal nulla per opera della pura fantasia di forme a due o più dimensioni i cui elementi che le compongono sono determinate dalla pura sensibilità senza alcuna regola esatta; l'altro modo è quello di spostare l'invenzione dalla forma a una regola generatrice che sezioni e scomponga una qualunque forma e la ricomponga in un determinato modo creandone un'altra inedita. Mirella Forlivesi opera in questo senso e propone delle forme inedite che sono cellule e moduli per la composizione a due o tre dimensioni.



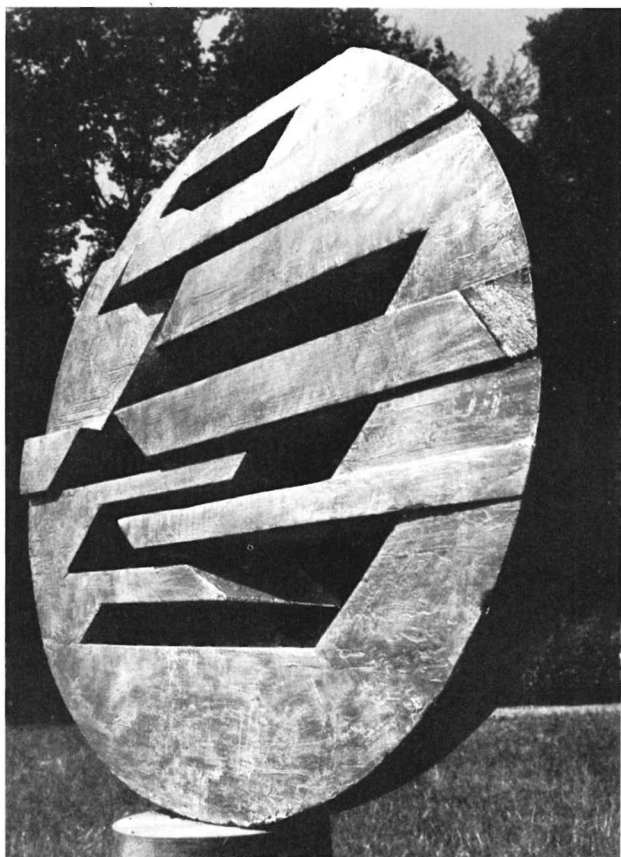
Ivo GIUBBILEI, nato a Volterra nel 1936 dove ha frequentato l'Istituto d'Arte.

Le sue sculture hanno una tale carica vitale ed una potenzialità latente da apparentarlo a Moore ed a Brancusi per quella forza primitiva che egli ricopre ed immette nella dura materia che tratta sia essa gesso o ferro come questa, intricata, tormentata, ma plasticamente significativa e perfetta.



Marcello GUASTI, -nato a Firenze nel 1924.

Sulle sue opere più recenti Lara Vinca Masini scrive: « La dimensione delle sue sculture si è dilatata, l'analisi ravvicinata dell'oggetto per se stesso ha lasciato il posto ad una visione distanziata e al gioco filtrante dello spazio con questo. Così, con ogni materiale, egli cerca ora questa dinamica, questa nuova, più diretta « tensione »; il sodalizio recente, manuale, a breve distanza ottica, che egli aveva instaurato con l'oggetto, realizzato in dimensioni ridotte, gli è servito a dominare questo rapporto opera - spazio: anche nelle grandi sculture in legno, anche in quelle in metallo non trasparente, i tagli profondi, simmetrici e ritmici, rappresentano altrettanti filtri per uno spazio che è tutt'uno con la luce e il suo dinamico, continuo variare ».



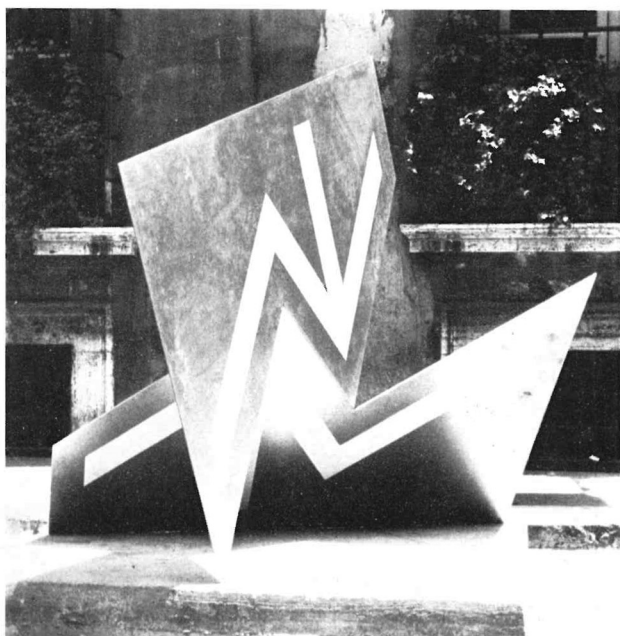
Giuseppe GUIDOTTI, è nato a Offida (Ascoli Piceno), il 1° aprile 1929.

Di lui Franco Miele scrive fra l'altro: « La prima fondamentale constatazione che registriamo dinanzi alle opere di Giuseppe Guidotti è che l'artista, in un nodo indissolubile tra idea e azione, tiene costantemente vive dinanzi al suo « occhio che vede e che pensa » quelle nozioni di chiarezza e di proporzione che, anticipate nel VI-V sec .a.c. dalla scuola pitagorica, saranno poi ampiamente svolte da tutta l'estetica cristiana, da Sant'Agostino a Boezio a S. Tommaso.



Carlo LORENZETTI è nato nel 1934 a Roma, dove vive e lavora.

Nelle sculture di Lorenzetti l'immagine è lo spazio. Perché immagine e spazio qui si identificano compenetrandosi vicendevolmente. La linea di demarcazione che spezza i limiti di questa immagine, ovvero i limiti tra la sua superficie oggettuale (quella della struttura della scultura in sé) e la sua superficie virtuale (della struttura ideale dello spazio che l'accoglie, espressa in sé) è nella censura sottile di luce che si estende sui contorni del metallo, sul complesso ma essenziale procedimento delle linee vettori che caratterizzano i piani delle sagome aggettate. Con l'aggiunta significativa del colore il cui uso, condotto in modo non decorativo e quindi anche esso come indicato elemento strutturante, sviluppa — oltre l'apparente ruolo di veicolo della sensazione e facendosi luogo di percettibilità — una azione identificabile in termini di ulteriore determinazione formale.

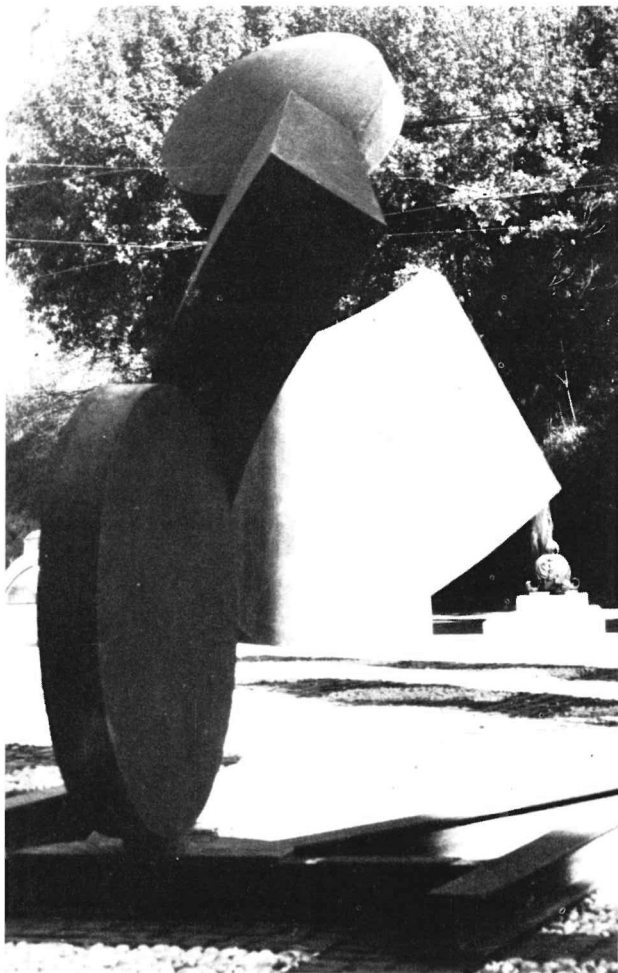


Alfio MONGELLI è nato a Roma il 9 dicembre 1939.

Di lui così ha scritto fra l'altro Italo Mussa:

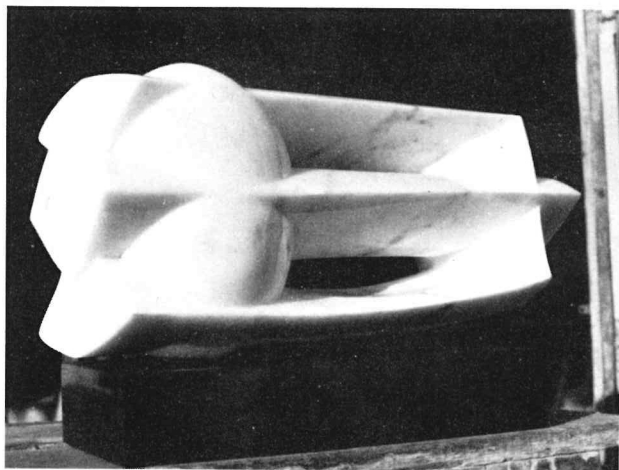
Per Mongelli l'amore per la geometria spaziale, quale decifrazione precisa di sviluppi teoretici, è amore del gioco di prestigio. L'equilibrio instabile, l'equilibrio illusorio nascono dall'equazione magica: teoria = tecnica, dimostrazione = conoscenza. Arte come sistema di connotati linguistici, come « struttura primaria ».

L'immagine geometrica è dunque, oggetto (geometrico, spaziale) di verifiche relative alla dimostrazione tecnica, alla conoscenza teoretica.



Yoshin OGATA è nato a Mivazaki - Giappone. E', forse, il più originale di questi giovani giapponesi il più vicino alla eleganza decorativa, alla preziosa qualità stilistica degli oggetti della migliore tradizione ceramistica nipponica, ma tradotti in termini scultòri, con una misura che tende all'assoluto, senza tuttavia perdere la grazia segreta dell'immagine elaborata in un piano di sottili allusioni metafisiche e con una abilità manuale addirittura trascendente.

Giuseppe Marchiori



Nino PERIZI è nato a Trieste nel 1917.

Umbro Apollonio fra l'altro così ha scritto di lui: Perizi avanza proposte limpide e organizzate. Si faccia attenzione alla leggerezza di queste pur maestose sculture: la ricerca si svolge proprio al fine di ottenere un'ampiezza spaziale, che si diparta da un corpo snello, fatto con termini elementari. E' vero, l'operazione svela ancora un'indole estetica; resta però da sapere se ciò sia modo inesatto di valutazione, soprattutto quando si distingue tra estetico ed estetismo. Nessun motivo indurrà tuttavia a smentire che questi oggetti quali si inseriscono, poi, in una cultura artistica e morale ad un tempo intensifichino la propria realtà vitale una volta collocati all'esterno, dove vengono a contatto con gli oggetti di natura e le figure che la popolano.

L'oggetto viene così propriamente vissuto, lo sorreggono rapporti precisi fra cultura e poetica, lo circonda un ambiente di cui è componente, lo esalta il rifiuto di miti e di dogmi, lo anima il ritrovamento di principi che, lungi dallo sfruttare complicità positive, vi depositano stesure mosse a rimontare effetti poetici pur sul filo di fondamenti razionalistici. Certa ariosità conquistata negli spazi dei quadri con i grossi gesti neri si ripete su queste superfici ripiegate e colorate ed assume una libertà di maggiore estensione.



Roberto PERTILE è nato a Bassano del Grappa il 2 agosto 1954.

L'inizio, la partenza di questo giovane scultore cadono (e può sembrare ben strano visti i risultati attuali) sotto il segno di una accurata ricerca figurativa, di cui ricordo bene alcuni bassorilievi risolti con una delicatissima tinteggiatura di colpi di stecca, quasi che lo strumento, pur muovendo lievemente la creta non osasse tuttavia spingersi più a fondo a sconvolgere l'intatta purezza della materia.

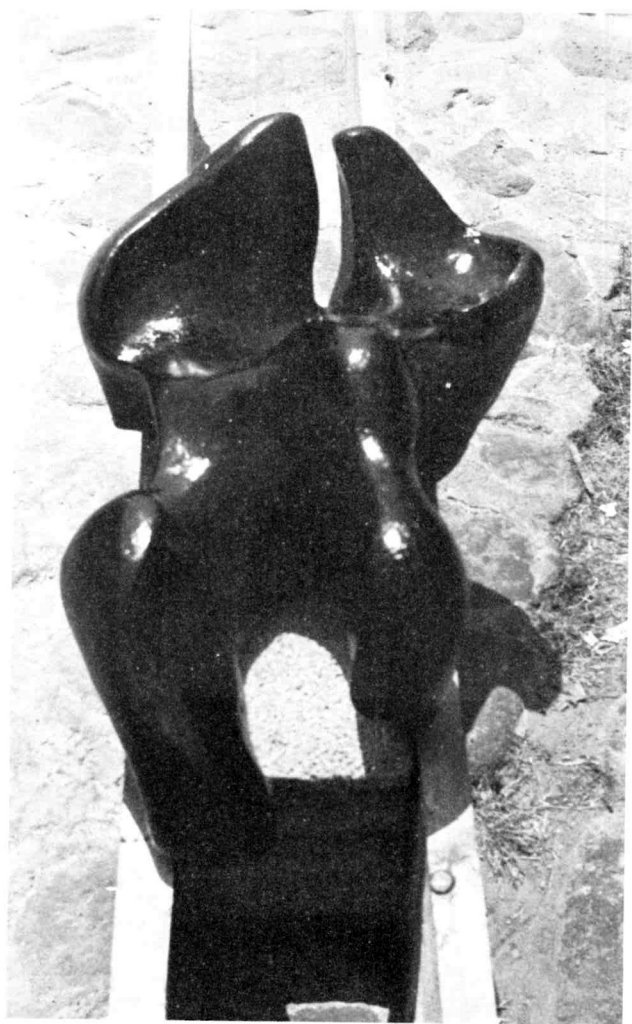
Ma il passaggio da questo sottile lavoro di atelier alla più dura presa di possesso della situazione attuale non è da credersi causato da improvviso abbaglio o folgorazione e, meno che mai, da un ossequiare la moda del tempo.

Al contrario, dalla lucida presa di coscienza dei ben precisi obblighi quali la scultura è tenuta ad assolvere se non vuole esaurirsi in una inutile, se pur piacevole accademia.

Perché qui non si può più parlare di lavoro, meramente fine a se stesso, ma bensì di opera, pregnante di significato, e sia significato in questo caso sinonimo di spazio, città....

Perché la scultura non sia più ridotta ad oggetto casualmente parcheggiato in uno sparuto angolo, ma respiri ed animi, ricevendone luce propria, tutto ciò che la circonda.

Felicia Rotundo



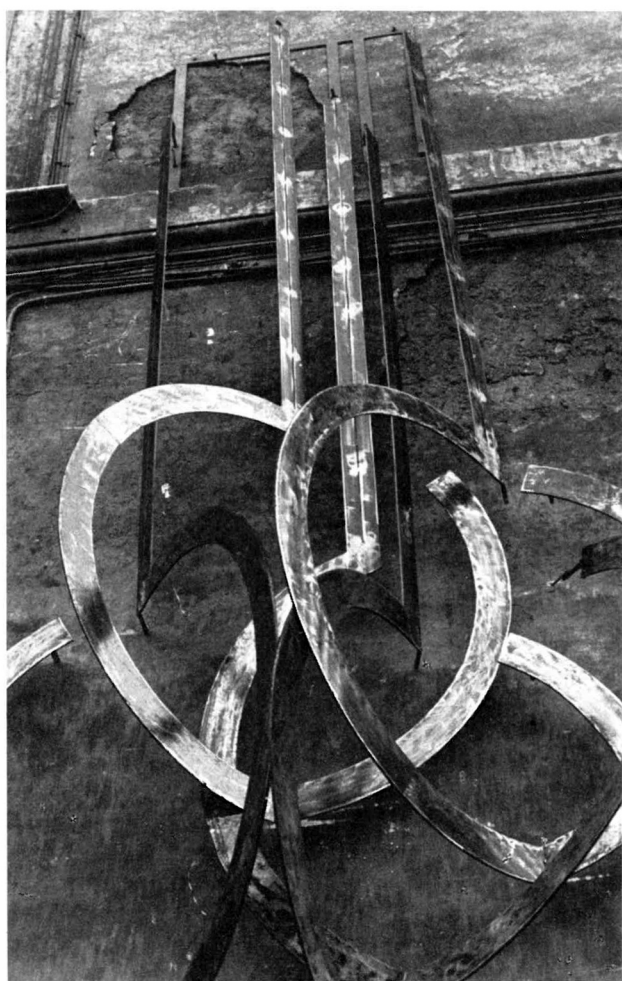
Pasquale SANTORO è nato a Ferrandino nel 1923. Santoro afferma che la metafora geometrica stimola un concetto secondo cui il mezzo può cambiare rotta nella realizzazione dell'opera. Ne danno prova i suoi « Achei » del '71: la loro corposità e lucentezza non indica, infatti, un itinerario spaziale stabilito, almeno dal punto di vista ottico-psicologico. Tutto è interruzione, ripresa e fuga; ma anche misura, disciplina e slancio. Forse sono ipotesi di « rovine del futuro più "costruite" delle altre » (M. Mendes).

Santoro ha sempre avuto rapporti diretti con i materiali e le tecniche (prima con l'incisione, la pittura e poi la scultura). Da essi, con ritmo vitale, ha saputo trovare la propria dimensione esistenziale, oscillante tra affermazioni utopiche e storiche.

Collocare tutto il suo lavoro nell'ambito di una ricerca progettuale è, dunque, un'impresa che deve tener presente soprattutto queste affermazioni.

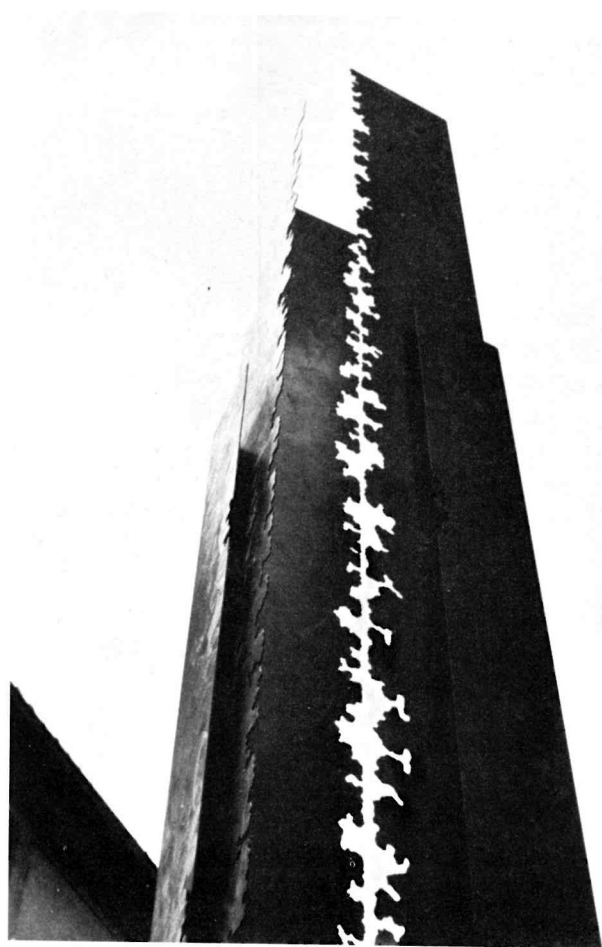
E nelle sue sculture esse possono essere concretizzate nella ricerca di una spazialità continua, coinvolgente a tutti i livelli.

Hanno scritto di lui i più autorevoli critici d'arte di tutti i paesi del mondo.



SINISCA è nato a Napoli nel 1929.

Di lui così ha scritto fra l'altro Sandra Orienti: Quella di Sinisca, nel campo della scultura, non è davvero escursione occasionale in un desueto campo di indagine; ch  nella alternante costanza con la pittura e le altre attivit  dell'arte visiva, ha fatto fede a questo proposito, e gi  proprio fin nell'ambito del dipingere, la volont  di nutrire pi  che graficamente, cio  di costruire dall'interno, anche le pi  improbabili e sfuggenti vedute, di un'iperbole pi  affettivamente meditata e filtrata che elaborata su dati di rapporto diretto col sensibile. Non solo: ma questo stesso intento di costruzione visiva, libera e spregiudicata, s'  messa a fare i conti, ormai da vari anni, con una relazione pi  vastamente implicante l'eco ambientale. Infatti, se le pitture di Sinisca cercavano non soltanto di aprirsi in profondit , nelle luci sulfuree delle superfici, ma di tendere i limiti fino a prolungarne gli esiti oltre le marginature inevitabili, le sculture intanto si proponevano in una collocazione sempre pi  esigente; ed esigente non solo di rapporti, ma ancor pi  di provocazioni spaziali, s  da favorire interpretazioni di una fruibilit  contingente e variabile, cercando altres  di attrarre potenzialmente lo spazio-ambiente, per impigiarlo nelle intaccature dei metalli o del perspex, fino a spingerlo ed a sommuoverlo in indicazioni intimamente dinamiche, pronte a rompersi ma, in questo, gi  disposte a saldarsi, di nuovo, in costruzioni apparentemente esili e invece poeticamente resistenti.



Tomonori TOYOFUKU è nato nel 1925 a Kerume in Giappone.

Di lui ha scritto fra l'altro Marco Valsecchi:

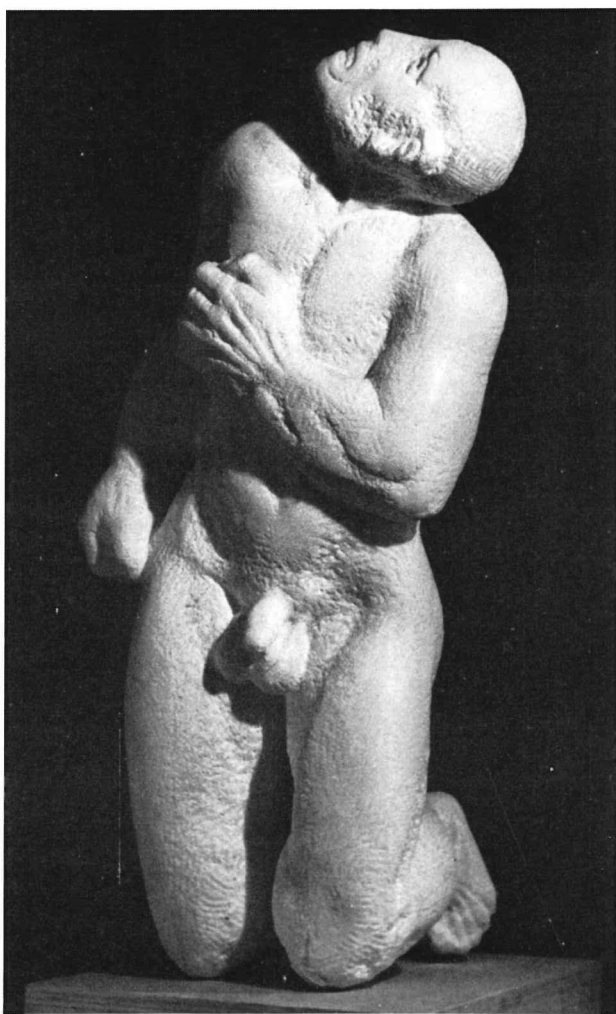
A un occidentale che guarda le sculture di Toyofuku è già sufficiente la dinamica ritmica delle forme ovali scavate nel legno o in altre materie. Esse hanno un ordine libero, che risponde tuttavia a un segreto motivo astratto, che nelle variate cadenze sollecita e delizia lo sguardo e la mente. Per la cultura dell'occidente, questa purezza di forme e di ritmi, alieni da ogni imitazione naturalistica, di cavità, di vuoti e di pieni, è già un linguaggio sufficiente a esprimere l'essenza poetica. La concezione occidentale della poesia è verticale ed essa si realizza già nelle sue stesse forme, non ha bisogno di altri addentellati, porta in sé il valore e il senso del proprio assoluto. Ebbe ragione chi, per le sculture di Toyofuku, accennò alle cavità di Moore e ai ritmi geometrici di Pevsner.

Ma dobbiamo anche tenere in conto il fatto che Toyofuku è un artista del Giappone, scultore ed anche esperto di letteratura antica giapponese. E' in Italia, cioè nel cuore della cultura occidentale, da oltre un decennio; ma le sue radici di essere umano e di artista sono radicate altrove, in una civiltà dell'Estremo Oriente, dove le forme che l'occhio percepisce coinvolgono altri significati dell'assoluto, e la poesia è sempre in continua osmosi con la proiezione simbolica di un ideale trascendente.



Enzo SCATRAGLI è nato a Castiglion Fiorentino nel 1949.

Ha scritto Mario Guidotti: « In un mondo che scompone e disintegra l'uomo, trovare uno scultore che ricompone l'uomo, nella sua figura e nei suoi sentimenti, è consolante, anche se l'uomo recuperato da Scatragli è quale è possibile che sia oggi, non lieto, chiuso, personaggio in attesa di nuovi eventi esistenziali ».



Kenji UMEDA è nato a Miyazaki, Giappone, nel 1948.

La semplicità costruttiva dei marmi dai colori variegati fa pensare all'ordine razionale di Noguchi, il giapponese americano, maestro nella difficile arte di ornare giardini e spazi con sculture certamente viste dal giovane Umeda, che ha saputo inoltre interpretare egregiamente certe forme tipiche della scultura moderna europea tipo Staly.

Giuseppe Marchiori

